

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Agricoltori, cacciati i cacciatori

Caro Stefano Wallner, volevo da tempo rivolgermi a lei nella sua qualità di presidente della Confagricoltura, per rivolgerle una domanda che da tempo mi gira tra l'encefalo e le meningi. Mi piacerebbe dunque sapere da lei, sommo rappresentante degli agricoltori proprietari, quali siano state le ragioni che hanno spinte la sua confederazione a non aderire alla raccolta di firme per uno dei due referendum contro la caccia. Posso capire che, essendo molti dei suoi associati cacciatori, la prima richiesta, quella cioè rivolta alla totale abolizione dell'attività venatoria, le possa risultare un po' indigesta. E non insisto. Ma che la seconda, quella per l'abrogazione dell'articolo 842 del Codice Civile, non abbia avuto l'entusiastico appoggio suo e dei suoi, mi sembra, lo consenta, veramente inspiegabile. Veniamo ai fatti.

Nel 1942 il legislatore fascista inserì nel codice «in quanto utile ad una spontanea preparazione preliminare dei cittadini» un articolo, l'842, in cui è testualmente scritto: «Il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia». Il che vuol dire (e lei lo sa bene), un muro o una rete alti "almeno" 1,80 metri o un fiume perenne largo almeno tre metri e profondo almeno un metro e mezzo. Grazie a questa iniqua norma fascista i cacciatori (e solo loro!) possono entrare nei terreni coltivati, impalmare gli alberi da frutto, uccidere la selvaggina che nel fondo e del fondo vive.

Non si sa ancora se la



raccolta delle firme avrà successo. Ma pensi quale maggiore impulso avrebbe avuto questa se agli ambientalisti e ad alcuni partiti si fossero uniti anche gli agricoltori, la categoria che, ne converrà, ricaverrebbe i migliori vantaggi dalla vittoria del referendum. Allora perché? Perché, andando con-

tro le pressioni di tanti dei suoi, non ha voluto aderire? Perché non desidera che i già tanto bistrattati agricoltori possano godere del diritto, garantito in tutto il mondo, di non fare entrare i cacciatori nel loro terreno? E' sicuro di aver agito nell'interesse dei suoi? Mi faccia sapere. Cordiali saluti.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Posteggi sbagliati a Lucca

E' opinione ormai largamente diffusa che il traffico motorizzato sia incompatibile con la vita e l'ambiente dei centri storici, ma poi le amministrazioni comunali anziché serie di soluzioni alternative propongono interventi che invece di risolvere aggravano il problema.

E' emblematico il caso di Lucca, dove da mesi si assiste alla sollevazione di gran parte dei cittadini contro la costruzione di parcheggi sotterranei subito fuori le mura, definitivamente approvata due settimane fa in una tumultuosa riunione del Consiglio comunale. Che i parcheggi vadano costruiti fuori dal centro storico è ovvio: solo che nel caso di Lucca essi sono stati progettati immediatamente ai piedi della più imponente e meglio conservata cerchia muraria dell'Italia cinque-



La porta di San Donato nelle mura di Lucca

seicentesca, negli spazi verdi che costituiscono anch'essi un'unità inscindibile, un tutt'uno funzionale e formale, e come tali da considerare intangibili.

I parcheggi sotterranei approvati sono dunque sbagliati perché (con scala di uscite e rampe di accesso, prese d'aria, cordoli di cemento e così via) alterano questo raro insieme paesistico-monumentale; perché, a cinque piani e profondi 25-30 metri, sconvolgono le stratificazioni archeologiche del sottosuolo perché aggravano il peso del traffico e l'inquinamento lungo le circosvalzioni, favorendo speculazioni a largo raggio, proprio in quelle aree e in quei volumi dove invece i parcheggi possono essere sistemati senza danno; non già tra mura e circosvalzioni ma al di là di queste, e la sezione di Lucca di Italia Nostra insieme, all'Istituto storico lucchese, li ha puntualmente indicati.

La costruzione e la gestione dei "parcheggi sbagliati" è stata affidata a una società mista e la loro costruzione dovrebbe cominciare alla fine di luglio: sono a disposizione 13 miliardi del Fio (Fondo investimenti e occupazione), la metà delle spese previste. Così si offende l'ambiente e la storia, si crea un pericoloso precedente, si compromette e si rimanda sine die quel piano organico e alternativo del traffico da tempo vanamente promesso: il tutto con l'incomprensibile parere favorevole della Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Ornitorinco, Edison naturale

Tra tutte le creature paradossali che popolano il continente australiano, non è al canguro che spetta la palma della "stranezza", ma sicuramente all'ornitorinco. Questo animale amante dell'acqua, che nuota veloce nei fiumi di montagna o negli acquitrini della pianura, è una vera e propria chimera zoologica semovivente, perché ha il becco di un'anatra e come un uccello fa le uova; eppure, bontà sua, è un mammifero, perché allatta la propria figliolanza.

Sembra che l'evoluzione si sia divertita, come con gli omiofori, a mescolare le carte in tavola, e a fabbricare una sorta di fallace anello mancante, fatto apposta per portare alla disperazione i sistematici, uomini semplici e timorosi delle ambiguità.

Ma se le fattezze dell'ornitorinco non cessano di destare stupore, di recente sono state messe in luce alcune sue

Esemplare di ornitorinco in una illustrazione.



LUCCA = PARCHEGGI

DA LEGGERE

Macchine di pensiero

"Sistemi intelligenti" è il titolo allattante e di una nuova rivista quadrimestrale, pubblicata dall'editore bolognese il Mulino. Il comitato di redazione è interdisciplinare e raccoglie psicologi come Walter Gerbino, Giorgio Parisi e Paolo Legrenzi, biologi come Vincenzo Tagliasco, filosofi come Diego Marconi, fisiologi come Giovanni Berlucchi. L'area coperta è quella che va sotto il nome di scienza cognitiva: termine assai vasto che mira a far convergere discipline anche molto distanti in una comune ricerca sull'intelligenza (degli esseri viventi e delle macchine).

Per capire questo tentativo di unificazione si può prendere ad esempio i due argomenti trattati nel primo numero della rivista: la "fisica ingenua" e la "visione artificiale". Con il primo termine si indicano, di solito, quelle concezioni "native" del mondo fisico che tutti ci portiamo dietro (e in cui spesso ricasciamo, malgrado la fisica imparata al liceo). Ma perché mai l'idea del mondo fisico differisce da quella vera, scientifica? Molte esperienze psicologiche suggeriscono che si tratti di una visione del mondo che proviene dalla nostra esperienza percettiva, che genera un senso comune sbagliato, ma diffuso. Gli studiosi di intelligenza artificiale, che da tempo si sforzano di dotare le loro macchine di una conoscenza generale del mondo e non solo di competenze relative a settori ristretti, sono ovviamente assai interessati alla genesi e alla struttura di questa conoscenza. Nel campo della visione, un lungo saggio, non troppo specialistico di Tommaso Poggio e Anya Hubert, descrive metodi e paradigmi della ricerca attuale. Al ricercatore italiano che opera al Mit, replicano, con fondatezza di argomenti, Berlucchi, Gerbino e Tagliasco. Il secondo numero sarà invece dedicato al connessionismo.

FRANCO CARLINI

ben più strane peculiarità biologiche, e non è dir poco. Sulla parte sinistra del becco l'ornitorinco è dotato di un organo sensibile, anzi ultrasensibile, all'elettricità. Si è capito perché questi animali non riescono a sopravvivere in acquario: l'elettricità sfuggita dai motori delle ventole di ossigenazione li sovrastimola, facendoli impazzire!

In natura, l'ornitorinco usa questa sua facoltà per localizzare le prede, dato

che gli esseri viventi emettono segnali elettrici debolissimi, ma non tanto da sfuggire al prodigioso detector della nostra "anatra-mammifera". Inoltre, i piccoli campi elettrici formati dall'acqua in movimento consentono all'animale di orientarsi mettendo a punto per lui una sorta di mappa "elettrtopologica".

Charles Darwin, nel suo viaggio attorno al mondo sulla "Beagle", un trealberi della marina inglese, giunse in Australia il 12 gennaio del 1836. Il grande naturalista notò la rarefazione dei canguri, che non riuscì neppure a vedere, ma ebbe la fortuna, durante un'escursione, di imbattersi in un gruppo di ornitorinchi. «Uno degli animali più straordinari che esistano», annotò nel suo diario. E non sapeva che quella bestiola era un emulo di Edison!

MANGIARE SANO

Patate al nucleare

Mangereste a cuor leggero alimenti irradiati con energia nucleare? Mangereste, cioè, ortofrutti, pesce, frutti di mare, pollai trattati con radiazioni ionizzanti, vale a dire con raggi X o con raggi beta o gamma emessi da isotopi radioattivi come il cobalto 60 o il temutissimo cesio 137? C'è da giurare: li rifiutereste.

Ma c'è anche da scommettere che li avete mangiati parecchie volte, beatamente ignari. Provate a chiedere a un fruttivendolo serio se le patate provenienti dalla Francia germogliano. No, non germogliano. In Francia (e altrove) le patate (e molti altri elementi) sono in alta percentuale trattati con energia nucleare: sia per prolungare la conservabilità (più tecnicamente: per aumentarne la serbevolezza) sia per bonificarli dai germi patogeni.

Le radiazioni ionizzanti inattivano le

cellule germinative (patate, cipolle e aglio divengono "altamente serbevoli"); falcidiano i germi patogeni (salmonelle, streptococchi, listeria, botulino, e così via), prevenendo perciò infezioni e tossinfezioni alimentari; distruggono anche i miceli (funghi microscopici), compreso il perfido "Aspergillus flavus", produttore della "aflatossina", forse il più potente cancerogeno naturale; eliminano anche altri microrganismi che, pur non essendo patogeni, sono responsabili di troppo precoci fenomeni deterioranti: muffe, fermentazione, putrefazione e altro.

L'irradiazione degli alimenti è una formidabile chance tecnologica (ed economica). Ma gli effetti sulla nostra salute? Risposta alla prossima puntata. Nel frattempo potreste mangiar patate, anche francesi: c'è di peggio, a questo mondo.

EMANUELE DJALMA VITALI